

Le ali
dei sogni
sospesi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Benedetta Baglieri

**LE ALI
DEI SOGNI
SOSPESI**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Benedetta Baglieri
Tutti i diritti riservati

*A voi che mi guidate anche da lassù,
a voi che mi avete insegnato
il significato della parola Amore.*

*“Non so dove vanno le persone quando
scompaiono, ma so dove restano”.*

Antoine de Saint-Exupéry

1

Un nuovo giorno è sorto

Ecco una nuova giornata!

Mi svegliai a causa della musica ad alto volume proveniente dalla camera di Marcus, mio fratello. Ero veramente stanca!

La scorsa sera, infatti, Tiffany, la mia migliore amica, era corsa in camera mia in lacrime, quasi disperata, dicendomi che quel delinquente del suo ragazzo l'aveva tradita. Avevo interrotto l'episodio di *The Vampire Diaries* e mi ero precipitata al supermercato per comprarle una vaschetta di gelato.

È ciò che si fa quando la tua migliore amica sta male, no?

In realtà non ne avevo la minima idea, facevo proprio schifo a consolare le persone.

L'importante però era provarci, giusto?

Ad ogni modo avevo passato la serata a consolare Tiffany con i suoi repentini cambi di umore. Un minuto prima piangeva disperata e quello dopo voleva impiccare William. Quella mattina, non ne volevo proprio sapere di alzarmi dal letto e abbandonare le mie accoglienti coperte, ma non avevo scelta, dopotutto per me quello era il primo giorno nel nuovo college, nonostante fuori fosse primavera inoltrata. Infatti, mio padre, per lavoro, si era dovuto trasferire dalla California a Seattle e noi tutti con lui. Ricordo bene la sera in cui, tornando dall'allenamento di pallavolo, i miei genitori mi chiesero di sedermi a tavola con loro.

Mia madre, con una voce molto pacata e dolce, diversamente dal solito, mi disse:

«Brittany, l'azienda di tuo padre purtroppo è fallita. Questo è un momento molto difficile per tutta la famiglia, ma sono sicura che con un po' di impegno da parte di ciascuno di noi, riusciremo a superare anche questa difficoltà. Abbiamo pensato di trasferirci nello Stato di Washington dove per papà si è prospettata una nuova possibilità lavorativa. So che è difficile accettare di lasciare tutti i tuoi affetti, ma è necessario. Alla fine, non sarà poi così male Seattle e sono sicura che riuscirai a farti tantissimi nuovi amici.»

Ricordo anche che non reagii bene. Non proferii parola. Corsi in camera mia, sbattendo la porta. Era un periodo difficile per me quello. Ciò nonostante me ne dovetti fare una ragione. Da lì ad una settimana saremmo partiti. Anche Marcus non era entusiasta di tale cambiamento, ma rassicurava sé stesso convincendosi che cambiare un po' aria gli avrebbe fatto bene. Ora era inutile ripensarci. Ero a Seattle e dovevo muovermi a vestirmi. Tiffany, infatti, mi aveva confermato che sarebbe passata a prendermi alle ore 7:45. Era di buonora andata a comprare cornetti appena sfornati. Così, corsi in bagno, mi legai i capelli in una coda bassa, mi lavai i denti e indossai un paio di jeans skinny e un top casual nero. Guardai l'orario sul cellulare. Era veramente tardi! Mi fiondai giù per le scale, indossai le mie solite Vans, sciolsi i capelli ancora raccolti e nel preciso istante in cui varcai la soglia della cucina per bere al volo un sorso di caffè, sentii il clacson della macchina di Tiffany.

Uffa, non avevo avuto il tempo di far nulla!

Si prospettava una terribile giornata.

Uscii velocemente dalla veranda afferrando la giacca ed ecco comparirmi innanzi agli occhi la Peugeot rossa della mia amica. Salii in macchina senza troppi convenevoli e lei premette l'acceleratore. Sfrecciammo sull'asfalto ancora bagnato dalla pioggia della notte precedente e, in men che non si dica, ci trovammo sulla strada per il college.

In pochi minuti, una sontuosa struttura si palesò dinanzi ai nostri occhi. Quell'edificio mi trasmetteva sensazioni particolari e contrastanti. I colori caldi presenti nella struttura principale, come il rosso e il marrone, mi suscitavano un'intensa serenità, ma il contrastante blu scuro degli stabili adiacenti dove vi erano le camere per gli studenti fuori sede, accompagnato dal persistente odore di fumo nell'aria, mi provocavano un forte senso di stordimento. Un cattivo presentimento mi si appiccicò sulla pelle come colla su carta e non riuscii a liberarmene per il resto della giornata.

Che cosa strana!

Le urla emozionante di Tiffany, però, mi riportarono alla realtà.

Che cosa avrà tanto da urlare questa ragazza alle otto del mattino???

Ben presto capii quale fosse il motivo del suo insolito atteggiamento. Davanti a noi, infatti, comparirono cinque ragazzi dal corpo terribilmente muscoloso e atletico e dal sorriso smagliante.

Sentii un gruppetto di matricole parlottare alle nostre spalle mentre si scambiavano sorrisetti eloquenti e furbi occhiolini. Sembravano veramente puerili secondo me, anche se Tiffany lo era più di tutte. Infatti, continuava a saltellare tirandomi per il braccio e a lanciare gridolini carichi di emozione ed eccitazione. Non l'avrei sopportata ancora a lungo, perciò decisi che necessitavo assolutamente di quel caffè ancora non preso.

Mi allontanai da lei cercando di non farglielo notare. Se si fosse accorta della mia assenza probabilmente sarebbe corsa a cercarmi ovunque. Non lo potevo permettere.

Ad ogni modo, nascondendomi tra qualche albero qua e là e coprendomi il volto con dei libri, arrivai alla caffetteria. Ordinai il mio Espresso alla gentile signora che mi sorrideva da dietro il bancone e pagai. La giornata non era cominciata nel migliore dei modi, ma almeno sapevo come migliorarla e tirarmi su il morale. Tra un sorso e l'altro ini-

ziai un po' a guardarmi intorno. La caffetteria era veramente immensa.

Davvero avevano speso tutti questi soldi per una semplice area ristoro?

Trasalii poco dopo quando il mio telefono prese a squillare.

Oh merda, era Tiffany! Cosa le dico???

«Ehy dove sei finita? Porta subito il tuo culo qui!!!» urlò dall'altra parte del telefono. Dovetti allontanarlo dal mio orecchio tanto strillava.

«Calma Tiff sono... sono... dovuta andare in bagno. Ti raggiungo subito, okay?» risposi io cercando di sembrare il più rassicurante possibile.

«Muoviti Brit, vieni subito davanti all'entrata principale, c'è una cosa che devi assolutamente vedere!!!»

Oh mio Dio, questa ragazza ha una novità imperdibile ogni dieci secondi?!

Comunque, dovevo affrettarmi a raggiungerla perché a breve sarebbe cominciata la mia prima lezione. In pochi minuti finì il mio caffè e mi diressi verso l'entrata principale.

Il college era vastissimo ed io non avevo un gran senso dell'orientamento. Cominciai a pensare, già dopo pochi istanti, di essermi persa ed il segnale che mi indicava della sola e unica presenza del laboratorio di arte nel corridoio in cui mi trovavo ne era la conferma.

E ora come avrei fatto a trovare la strada giusta? Per giunta si stava facendo tardi!

Sbirciai ancora una volta l'orologio che avevo al polso e constatai che sarei dovuta correre a lezione e che avrei potuto parlare con la mia migliore amica non oltre pochi secondi, ammesso che l'avrei trovata in tempi brevi. Tuttavia, il vero quesito rimaneva irrisolto.

Dove si trovava l'aula nella quale si sarebbe tenuta la mia prima lezione di statistica in quel maledetto college?

Ero proprio un disastro, ma non potevo arrendermi! Iniziavo a chiedere in giro, a chiunque mi capitasse davanti agli occhi, ma non erano per niente personcine gentili. Alcuni